



Editoriale

REALTIME

Renzi, il Rosatellum, la Lega

di Massimo Lodi

Realtime/1. Renzi ha capito alcune cose importanti. La prima: rottamare tutti è insensato oltre che impossibile. Il recupero di Veltroni segna una discontinuità eccellente. È un repechage di sostanza, non di forma. Veltroni, che lo fondò, aiuterà a rifondare il Pd. Perché ce n'è bisogno. Nuovo cerchio -pratico invece che magico- attorno al segretario; nuova prospettiva d'unione a sinistra anziché di separazione; nuovo disegno post elettorale, se il voto non proclamerà alcun vincitore (com'è scontato). La seconda cosa: i colpi di slogan non producono alcun ko degli avversari, esterni e interni. Dunque, meno battute televisive/internetiane, più porta a porta sul territorio. Porta a porta vuol dire girare, colloquiare, pazientare. E poi sentire, percepire, intuire. Infine riassumere, comprendere, adempiere. E siamo alla terza cosa: adempiere a che? Alla missione datasi da Renzi ipse anni fa: cambiare in profondità un Paese riluttante a modifiche anche solo di superficie. Impossibile? Niente come l'impossibile riesce al pressappochismo italiano, quando l'emergenza incombe. Diluviano le ironie sul tour in treno del Matteorosso, su e giù per la penisola. Ma trattasi di buona volontà; di saper rialzarsi dopo una caduta; di praticare politica vera. Se altri s'atteggiassero così, verrebbero additati sicut esempio positivo. Perché l'ex premier dev'essere classificato alla voce negativo?

...

Realtime/2. Il Rosatellum, non è certo la miglior legge elettorale confezionabile, ma che si doveva fare? Andare al voto per Camera e Senato con due sistemi diversi? Accettare a priori l'ingovernabilità? Mettere a rischio di default una nazione che pochi anni orsono vi è stata in prossimità? Come si dice dalle nostre parti, e come scrive qui accanto Daniele Marantelli: piuttosto di niente, meglio piuttosto. Un po' di pragmatismo, dà. E comunque, andiamo al nocciolo. A premiare o a non premiare un partito e i suoi candidati non è il modo in cui si sceglie il primo e i secondi. È il modo in cui essi sanno essere convincenti agli occhi dei votanti. Se io mi dimostro credibile/affidabile, tu mi concedi il consenso/appoggio. Il passato insegna

che la volontà popolare ha sempre prevalso sui mezzucci per eventualmente inficiarne l'affermarsi. Andrà così anche stavolta. Baderemo ai nomi proposti e a null'altro. Qui sì che dovranno mostrarsi all'altezza del gioco quelli che l'organizzeranno, presentando squadre di titolati aspiranti a Montecitorio e a Palazzo Madama. Saranno in grado di corrispondere alle aspettative? Abbiamo il dovere di sperarlo, piantandola di demonizzare la politica in tutto e per tutti. C'è una cattiva politica e c'è una buona politica. Ci sono persone in gamba e persone no. Ci sono cittadini che usano la testa e cittadini che no, quando vanno alle urne. Anche questo bisogna dirlo, eh. Ad alta voce.



...

Realtime/3. E adesso parliamo del referendum. Non di quello cui siamo chiamati in Veneto e Lombardia. Sull'argomento raccontano/informano altro che a sufficienza gli amici Gianfranco Fabi, Giuseppe Adamoli e Edoardo Zin. Leggete le loro autorevoli opinioni. No, il referendum sul quale vale la pena di cominciare a riflettere è quello sul futuro della Lega. Che farà dopo le elezioni di primavera? Se si dovesse profilare l'opportunità della partecipazione a una maggioranza trasversale destra-sinistra, darà il suo inedito okay o si terrà fuori dalle responsabilità, scegliendo di trascorrere una legislatura di lotta continua/contigua, al fianco dei grillini? Il punto appare decisivo per il futuro del salvinismo: sì o no (ecco il referendum) a un sostegno governativo alla probabile coppia Pd-Forza Italia. Sembrerebbe non azzardato ipotizzare quanto segue: che qualora le sorti nazionali lo richiedessero, il presidente della Repubblica lo auspicasse, le forze economico-finanziarie annuissero, sarebbe opportuno/utile scegliere la via della lungimiranza anziché la strada del tanto peggio tanto meglio. È sbagliato affermare: mai al governo con tizio o con caio. È giusto pensare: sì al governo per fare qualcosa di condivisibile e nell'interesse generale. Non importa la compagnia, importa il percorso. Certo, ci vogliono patti chiari. Nel caso si ottengano, apparirebbe oscura la rinuncia ad essere davvero patriottici (sovranisti) come un giorno sì e l'altro pure ci si dichiara con orgoglio. E anche senza pregiudizio, augurabilmente.

Politica

REFERENDUM/1 CHE AUTONOMIA

Il significato della chiamata

di Gianfranco Fabi

Domenica 22 ottobre in Lombardia e in Veneto si vota per l'autonomia. Quindi in caso di voto favorevole le due regioni diverranno qualcosa di simile alle regioni a statuto speciale, magari più sul modello dell'Alto Adige che quello della Sicilia? Non è proprio così. Innanzitutto in Veneto la consultazione sarà valida solo se verrà superato il quorum, se cioè voterà il 50% più uno degli aventi diritto. Il che non è per nulla scontato. In

Lombardia il quorum giuridicamente non c'è, ma una scarsa partecipazione al voto sarebbe una chiara bocciatura politica. Comunque in caso di voto favorevole, (come è peraltro probabile dato che praticamente nessuno fa propaganda per il no), le due Regioni avranno un mandato popolare per avviare trattative con il Governo di Roma per ottenere maggiori spazi di manovra e le risorse necessarie per gestirli. Il testo su cui si voterà in Lombardia infatti afferma: "Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell'unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e



con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all'articolo richiamato?"

Pessima abitudine quella di rimandare ad altre leggi per comprendere la portata

delle proposte. Andiamo comunque a vedere che cosa dice il terzo comma dell'articolo 116: "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 ...". Alt. Fermiamoci qui. E andiamo a vedere il terzo comma dell'articolo 117. È quello dove si parla di "legislazione concorrente" dove spetta allo Stato la determinazione dei principi fondamentali per una lunga serie di materie che vanno dalla politica commerciale alla ricerca, dalla previdenza complementare alle banche locali, dalle reti di trasporto ai beni culturali. Materie su cui quindi già ora le Regioni hanno una autonomia all'interno delle regole nazionali.

Ecco, Lombardia e Veneto chiedono di poter avere più libertà di manovra su alcuni di questi argomenti. Non si tratta di una proposta rivoluzionaria: le stesse modifiche costituzionali bocciate il 4 dicembre dell'anno scorso prevedevano una profonda revisione delle competenze regionali e una migliore definizione degli ambiti esclusivi.

Si può timidamente osservare peraltro che l'articolo 117 è stato quello su cui si sono basati negli anni il maggior numero di ricorsi delle Regioni e dello Stato alla Corte costituzionale con l'accusa da una parte e dall'altra di invasione di campo. E quindi una più chiara definizione non potrebbe che essere positiva. A questo punto una prima considerazione. Il referendum lombardo-veneto va in una direzione profondamente diversa da quello che ha interessato la Catalogna dove si parlava, e si continua a parlare, apertamente di indipendenza. Anche

perché, ancora una volta al contrario della Catalogna, la Lombardia non ha i caratteri tipici di una identità statale: una storia, una lingua, una concentrazione di interessi: basti pensare che province come Piacenza e Novara gravitano più su Milano che sui rispettivi capoluoghi regionali.

Una seconda considerazione. Questo referendum va anche in una direzione profondamente diversa da quella originaria della Lega di Umberto Bossi che aveva, almeno come obiettivo strategico, proprio la secessione tanto che uno degli slogan più utilizzati era "Via da Roma".

Una terza considerazione. Il referendum regionale va anche in una direzione che mette in malcelato imbarazzo l'attuale leader della Lega, Matteo Salvini, la cui politica è tutta impegnata nel far diventare il suo partito una realtà di respiro nazionale.

Siamo di fronte così ad una timida e costruttiva scelta federalista che dimostra, al contrario di quanto avvenuto in Catalogna, la volontà di mantenersi in un rigoroso ambito costituzionale, rispettando esplicitamente l'unità nazionale e limitandosi ad una pressione politica per ottenere una più ampia possibilità di intervento, collegata anche a una maggiore (ma tutta da definire) disponibilità di risorse.

Detto questo resta un problema: servirà a qualcosa il referendum lombardo-veneto? Gli effetti politici li vedremo solo a medio/lungo termine. Se a Roma si riuscirà ad avere un Parlamento e un Governo stabili ed efficienti (utopia?) forse si potrà pensare a ridisegnare il federalismo come si era tentato di fare con la riforma dell'anno scorso che aveva il grande difetto di aver messo troppa carne al fuoco. Facendo quindi andare tutto in fumo.

L'obiettivo politico immediato appare invece quello di rafforzare politicamente i due governatori, Luca Zaia e Roberto Maroni, esponenti "storici" di una Lega che ha ormai emarginato il fondatore Umberto Bossi e la sua politica. E quindi anche questo referendum si innesta nella campagna elettorale che si concluderà al più tardi nella primavera prossima con le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Quello di Roma.

Parole

VEGLIA DI CONSUMO

Il pane di mezzanotte

di Margherita Giromini

Ben vengano gli studi sui ritmi circadiani, approfonditi dai tre bravi medici premiati con il Nobel 2017, Jeffrey C. Hall, Michael Rosbash e Michael W. Young.

Finalmente mi sono sentita capita, io che a volte mi scopro limitata dalla mia personale necessità di dormire presto, io che guardo con una certa invidia le lunghe giornate dei gufi di mia conoscenza.

Adesso scopro che va bene, proprio bene, così: a letto di buon'ora e risveglio alle prime luci del giorno, in sintonia con l'alternanza naturale del giorno e della notte. Se fatico a tenere gli occhi aperti e la mente vigile quando devo restare sveglia fin verso la mezzanotte, e se al mattino, come le allodole, sono subito pronta a riprendere la giornata, significa che sono okay! Sarà per questo che non mi riesce di capire il senso dei supermercati aperti per l'intero arco della giornata, notte inclusa, e nemmeno di quelli che si limitano a restare aperti "solo" fino alle 24.

Vorrei poter vedere chi sono e come sono, gli utenti delle 3 di notte, o delle 5 del mattino. Sono curiosa di conoscere il motivo che li spinge a frequentare quei luoghi. Il bisogno urgente del pane? Del caffè? Del dentifricio sbiancante?

Lo so che non sarò sveglia a quell'ora. Chiedo a qualcuno di

farlo per me, senza però turbare i suoi ritmi circadiani. Ci vada e mi mandi le foto o un racconto preciso degli uomini e delle donne che affollano la notte artificiale dei supermercati. Ne ho notato, nella via di scorrimento di una valle del Varesotto, uno in funzione fino a mezzanotte.

Mi piacerebbe leggere un racconto noir sul fantasma di uno di questi supermercati, o una storia sull'uomo insonne che alla luce della luna piena, a piedi o meglio in automobile, si reca ad acquistare un prodotto per i mobili o lo spray anti zecche, di cui sente il bisogno, esattamente alle 23 e 15.

È il mercato globale che segnala questa necessità, si deve ampliare la clientela, diminuita a causa della crisi e così si rubano ore di sonno alla gente e si trascinano gli insonni a vagare con aria spettrale tra le corsie. Non sarà che per incentivare i consumi notturni soltanto di notte appaiono certe offerte speciali, che so, di melatonina strong o di camomilla in tetrapak? E così gli insonni trovano conforto alla loro inquietudine, e allo stesso tempo assecondano il proprio "homo economicus" risparmiando in sonniferi: tutto merito del supermercato aperto H 24.

Mi scuso con gli utenti della notte per la mia sin troppo facile ironia. Parliamo invece dei lavoratori di questi supermercati: delle guardie giurate, loro sì ormai assuefatte a sballati ritmi veglia sonno. Per tutti gli altri un solerte studioso di consumi ha inventato la



cassa sempre aperta.

Leggo alcune lamentele di questi lavoratori, soprattutto delle donne, costrette a rientrare a casa in piena notte o a turno finito, quando il nero della notte scolorisce lasciando il posto all'aurora.

Avranno dei bambini? Daranno loro il bacio del buongiorno prima di gettarsi sfinite sul letto?

Scopro che il lavoro notturno, in queste sacre isole del consumo H 24, viene spesso affidato a lavoratori interinali, assunti da agenzie esterne con una paga oraria che per decenza non riporterò in questo articolo. Donne che al giornalista non rivelano il proprio nome per paura di essere riconosciute e licenziate; che raccontano di notti interminabili, di clienti esagitati e irritabili (per forza, è notte) quando non vengono serviti immediatamente. Signori che devono scappar via per andare, o tornare, in piena notte, a casa propria. Forse in una casa dove nessuno

Presente storico

L'IMPERO VARESINO

Come nacque il nostro teatro

di Enzo R.Laforgia

Il 9 maggio del 1936, l'Italia aveva il suo Impero.

La guerra era iniziata il 3 ottobre del 1935. A partire dal mese successivo, dopo che il 18 novembre la Società delle Nazioni approvò sanzioni economiche contro l'Italia per condannare l'aggressione ingiustificata dell'Etiopia, l'opinione pubblica fu mobilitata in una lunga serie di iniziative e manifestazioni, allo scopo di dimostrare la perfetta unità tra la popolazione e il suo duce. Già il 10 novembre, il quotidiano locale invitava i varesini a nutrirsi «in sobria misura», evitando la carne e prediligendo pesce, verdura e polenta; a vestirsi «con tessuti italiani»; ad usare «per l'igiene del [...] corpo e le esigenze della [...] toilette [...] i migliori prodotti italiani»; a curarsi con «farmachi [sic] italiani»; a ridurre «al minimo le spese di illuminazione, riscaldamento, [...] il consumo di carta»; ad «evitare sempre e dovunque ogni spesa superflua»; a «non accogliere come oro colato ogni affermazione del commerciante». Tre giorni dopo, la Delegazione provinciale dei fasci femminili diffuse un battagliero manifesto, in cui si annunciava il boicottaggio dei prodotti francesi ed inglesi. Le donne fasciste della provincia di Varese, si disse, non avrebbero più giocato a bridge né avrebbero più preso il thè, ma avrebbero consumato solo caffè proveniente dal Brasile, uscito dalla Società delle Nazioni nel 1926; non avrebbero più consumato il baccalà, ma avrebbero allevato polli e conigli; avrebbero risparmiato su tutto, offrendo oro, rame e ferro alla Patria. E infatti, anche a Varese fu celebrata, come in tutta in Italia, la Giornata della fede, in occasione della quale le donne donavano pubblicamente l'oro più prezioso alla Patria in armi: la fede nuziale. Fu proprio in questo clima che a Varese si iniziò a parlare della necessità di costruire un nuovo teatro.

Verso la fine di gennaio del 1936, la Consulta municipale cittadina discusse, per iniziativa del suo podestà, circa il futuro del

li aspetta (ma è una mia fantasia letteraria) o al proprio posto di lavoro notturno, assonnati tra altri loro simili costretti alla veglia.

Immagino i pensieri degli esperti di marketing. Rubiamo il poco sonno che resta agli insonni tirandoli, anzi, attirandoli, fuori casa, induciamoli a spendere anche di notte. Riduciamo il sonno ai dormiglioni della prima ora, alteriamo i loro i ritmi circadiani tanto apprezzati oggi dopo il conferimento del Nobel. Scacciamoli dal loro divano, strappiamoli al sonno incumbente, spingiamoli a perfezionare, nottetempo, gli acquisti rimasti in sospeso.

Se trovo bella l'idea che sia giusto assecondare i propri ritmi vitali, e dormire come si è fatto per millenni quando scende la notte, vedo quanto è ingiusto, nel terzo millennio, che esistano gli schiavi e le schiave della notte, condannati alla veglia forzata da incomprensibili esigenze di mercato.

teatro a Varese. Il Teatro Sociale risultava ormai una struttura troppo legata alle tradizioni ottocentesche e, benché dotato di una bella sala e di un ottimo palcoscenico, non sembrava più adeguato alle esigenze di uno spettatore moderno e gli impresari lamentavano continue perdite economiche. Così si decise di procedere alla costruzione di un nuovo teatro, che corrispondesse «alle esigenze d'una città capoluogo di provincia».

Bisognò tuttavia aspettare ancora un paio d'anni, prima che qualcosa in tal senso si muovesse. Il 3 novembre del 1938, la «Cronaca Prealpina» annunciò che, nel giro di un anno, Varese avrebbe avuto finalmente il suo nuovo e moderno cinema-teatro. Il progetto, firmato dall'ingegner Fermo Conti, era stato approvato dal ministero della Cultura popolare, dopo aver superato l'esame delle Direzioni ministeriali dedicate al Teatro e al Cinema. Lo stesso progettista avrebbe gestito il nuovo spazio, garantendo una stagione lirica annuale, una stagione teatrale, spettacoli d'arte varia e proiezioni cinematografiche.

Il progetto era decisamente ambizioso: la grande platea avrebbe contenuto 730 poltrone; la galleria avrebbe ospitato altri 570 posti. Anche il palcoscenico avrebbe avuto dimensioni importanti: 14 metri di profondità per 15 di larghezza e 8 di altezza. Era inoltre prevista una cupola a lucernario apribile meccanicamente, in modo tale da diventare, nella bella stagione, una sorta di arena estiva.

La nuova sala per spettacoli teatrali e cinematografici non fu pronta che nel 1940. L'inaugurazione fu ovviamente fatta coincidere con l'anniversario della marcia su Roma, il 28 ottobre. La gestione fu assunta dalla S.A.C.I.T.E.S., che già amministrava importanti teatri come il Brancaccio di Roma e lo Smeraldo di Milano (inaugurato il 10 ottobre di quello stesso anno).

Il giorno dell'inaugurazione fu messo in scena lo spettacolo di varietà *Ciò che vi piace* del duo comico Vanni e Romigioli, mentre la programmazione cinematografica avrebbe avuto inizio con la proiezione della pellicola *Don Pasquale*, di Camillo Mastrocinque, che proprio quell'anno era stato accolto con successo alla Mostra del cinema di Venezia.

Pur con ritardo, anche Varese aveva il suo Impero.

Cara Varese

IL GIANÈLA

Eh la vita, la vita

di Pier Fausto Vedani

Quando lasciai la Prealpina dopo 23 anni di un'attività che mi aveva fatto crescere professionalmente ci furono conoscenti e amici che incontrandomi pensavano di dovermi in qualche modo consolare. Moltissimi se non tutti si dovettero

ricredere, può darsi che qualcuno abbia pensato che dietro la mia allegria ci fosse un bel magone, ma non era così. Infatti perché mai avrei dovuto essere triste quando il mio editore mi aveva trattato signorilmente e mi mancavano pochi mesi alla pensione? Erano tempi felici per chi faceva una professione abbastanza logorante. A 55 anni noi giornalisti si poteva uscire dai ranghi attivi: per i fanatici del lavoro c'era sempre la prospettiva di dedicarsi a una interessante variante di riposo.

Mai io avevo preso in considerazione questa ipotesi dal momento che nel passato ...remoto lavorare in un quotidiano di

provincia comportava un arco di impegno giornaliero raramente inferiore alle 12 ore.

Il mio piano di riposo attivo prevedeva il trasferimento sulla collina reggiana dove mi attendeva un battaglione di bon vivant, gente di provincia fundamentalmente non oziosa come quella raccontata da Piero Chiara, ma che sapeva interpretare e quindi godere la vita senza fanatismi professionali, attenta al lavoro, per esempio quello degli altri, i mezzadri, che si svolgeva nelle proprietà terriere della famiglia.

Il no di mia moglie fu fermissimo, poi "Il Giorno" mi arruolò di nuovo acchiappando pure l'indimenticabile Gaspare Morgione, vignettista e umorista superstar; di me si preoccuparono in seguito Rete 55, Luce, l'Unione Industriali, il Comune con il Premio Chiara. La chiusura del Luce mi vide poi dirottato a Radio Missione Franciscana, ma poco prima del secolo XXI la prospettiva di anni positivi, dedicati a un otium romano, fatto di pensieri e opere tutti di grande serenità, andò in fumo per la nascita dell'online Varesenews, del quale si stanno celebrando i 20 anni di successi dalla fondazione. Fu il direttore Marco Giovannelli a reclutarmi forse per vedere che effetto faceva un prudente amico delle certezze della tradizione in mezzo a una banda di scatenati progressisti.

Sono passati tanti anni, ho capito davvero poco della spietata tecnica del mondo web e fatico pure con i telefonini che a volte hanno più programmi e istruzioni che sistemi sicuri per aiutarmi.

I primi giovani della redazione di Varesenews di fine 900 sono già padri e madri di stormi di figli e mi trattano con la pazienza che è tanto gradita dai vecchi nonni. Questa è la prima voce del mio bilancio in Varesenews, adorabile clan che ha avuto un

incredibile pregio: mi ha fatto scoprire di essere vecchio senza che me ne accorgessi.

E lo ha fatto assieme a RMFonline.it, a padre Gianni, al mio secondo direttore Lodi, Max, e a persone che, in buona parte della loro vita e in più settori, con lealtà e convinzione hanno servito la comunità.

Insomma un bel collettivo dell'esperienza dove mi trovo a mio agio perché una volta di più non mi fa sentire il peso degli anni e mi aiuta a rinfrescare sempre, come a Varesenews, la mia laicità di cronista. Laicità che nulla ha a che fare con la religione e tutto invece con il sereno distacco da ideologie e fanatismi.

Molto hanno contribuito a questa mia formazione gli anni vissuti a stretto contatto con un gruppo di figli degli operai della più grande azienda tessile di Como, della quale mio padre è stato dirigente.

Amici per la pelle dal 1942 al 1963 quando mi trasferii a Varese ma ancora oggi, siamo davvero un gruppetto di reduci, legatissimi come sempre.

Il nostro viaggio nel tempo ha avuto picchi anche entusiasmati, ma da qualche anno per tutti noi dello stormo specialista in maestri di inizio anni 40, il cammino è mica male deludente, come quando si andava a pescare nella torbiera del "Bassun" sognando prede eccezionali e catturando al massimo dei "gubbit", buoni solo per la gatta del Fredo che era sempre incinta. Oggi credo possa tornare d'attualità la filosofia del "Gianela" al quale a vent'anni era riuscito di farsi l'auto, una scassatissima Topolino che come minimo finiva dal meccanico almeno una volta al giorno. Al "Gianela" venne evidenziata l'antieconomicità del suo acquisto. Rispose, in dialetto: "Spendo troppo dal meccanico? Io mi abito e poi compro una Giulietta".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

NÉ GOLPE NÉ NOMINATI

di Daniele Marantelli

Opinioni

REFERENDUM/2 L'OCCASIONE

di Giuseppe Adamoli

Opinioni

REFERENDUM/3 L'INUTILITÀ

di Edoardo Zin

Pensare il futuro

IL FATTORE KURZ

di Mario Agostinelli

Opinioni

NEGOZIARE IL MEGLIO

di Ivana Perusin

Attualità

RUSPE OSPEDALIERE

di Ovdio Cazzola

Attualità

QUAND'È TEMPO DI ONG

di Maniglio Botti

Apologie Pradossali

LENTI, VELOCI

di Costante Portatadino

In confidenza

DONARE, DONARSI

di don Erminio Villa

Attualità

SWEET HOME ALABAMA

di Federico Schneider

Noterelle

COMUNITA' ORANTE

di Emilio Corbetta

Società

CERCARE IL MEGLIO

di Felice Magnani

Stili di vita

L'ARTE DI SOTTRARSI

di Valerio Crugnola

Società

IL MONELLO DELLA IV A

di Gioia Gentile

Cultura

CASA COMUNE

di Livio Ghiringhelli

Attualità

SOSTEGNO ALLO SPORT

di Arturo Bortoluzzi

Sport

MASNAGO E PALIO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese